



Sergej Prokof'ev - Romeo et Juliette, suite

Considerato il capolavoro ballettistico di Prokof'ev, *Romeo e Giulietta* fu composto tra il 1935 e il 1936 e rappresentato la prima volta all'Opera di Brno nel dicembre del 1938. Giunto alla quinta esperienza nel genere del balletto, Prokof'ev scelse di seguire fedelmente la tragedia shakespeariana, tratteggiando con uno spiccato lirismo non solo i due protagonisti, ma anche i personaggi secondari e alcune situazioni peculiari del dramma. "Sono sicuro che la gente vi troverà la melodia che si aspetta" - asserì l'autore - e non si sbagliava. Basti pensare ai momenti di poesia musicale ed eleganza di scrittura che accompagnano le vicende di Giulietta e Romeo, ad esempio. Ma oltre a una vena lirica quantomai intensa, Prokof'ev mise in campo anche una vivacità ritmica e una drammaticità plastica di immediato coinvolgimento. Da *Romeo e Giulietta* il compositore estrapolò tre suite orchestrali - op. 64 bis. op. 64 ter e op. 101- che raccolgono i brani più noti in maniera libera rispetto allo svolgimento della trama. Per questo motivo non è raro ascoltare in concerto episodi musicali tratti dalle tre suite e accostati secondo il gusto dell'interprete.

Béla Bartók - Il mandarino meraviglioso op. 19

Il Mandarino meraviglioso, pantomina in un atto, fu composto da Bela Bartók nel primo dopoguerra. Tuttavia, la scabrosità dell'argomento trattato nel racconto di Menyhert Lengyel, a cui la pantomima si ispira, ne impedì l'allestimento almeno fino al 1926. La storia, ambientata in una metropoli, racconta di una giovanissima ragazza sfruttata da tre malviventi che la obbligano ad adescare i passanti per poi derubarli. Ma un giorno la fanciulla incontra uno straniero, un Mandarino cinese che s'innamora perdutamente di lei. I malviventi lo accerchiano per derubarlo, lo pugnalano e lo soffocano ma il misterioso uomo sembra essere immortale; niente può distoglierlo dalla passione che nutre per la fanciulla, e morirà infatti solo dopo averla posseduta. Una storia di violenza dalle tinte decisamente espressioniste che rivive in una pagina di altrettanta violenza sonora. Il ritratto di quel mondo alienato e allucinato assume nella musica di Bartók i contorni del parossismo ritmico e di incisi taglienti e lividi in cui prevale il colore cupo e minaccioso degli ottoni e della nutrita sezione delle percussioni a cui si unisce il pianoforte.

Igor Stravinskij - Petruška

Reduce dal successo dell'*Uccello di fuoco*, nell'estate del 1910 Igor Stravinskij abbozzò un brano per pianoforte e orchestra ispirato a una situazione fantastica da lui immaginata: "Componendo questa musica avevo la netta visione di un burattino scatenato che, con le sue diaboliche cascate di arpeggi, esaspera la pazienza dell'orchestra, la quale a sua volta replica con minacciose fanfare. Ne segue una terribile zuffa che, giunta al suo parossismo, si conclude con l'accasciarsi doloroso e lamentevole del povero burattino". Tempo dopo, quel burattino solo immaginato prese le sembianze e il nome di Petruška, eterno e infelice protagonista degli spettacoli nelle fiere paesane russe, e l'iniziale brano abbozzato da Stravinskij si trasformò così nell'omonimo balletto, il secondo capolavoro del genere realizzato per la compagnia dei Balletti russi di Sergej Diaghilev. In *Petruška* Stravinskij declina la favola paesana in un pirotecnico collage sonoro fatto di accostamenti e sovrapposizioni di elementi melodici tra i più disparati (musica da fiera, marcette, valzer, canzoni da cabaret, fanfare) e di ritmi e colori orchestrali inusuali e sempre cangianti, da quelli smaglianti e travolgenti della piazza brulicante in festa a quelli pungenti e meccanici associati a Petruška.